



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

IL MATRIMONIO CIVILE

Tra le riforme che verranno si aspetta il *Matrimonio Civile*.

Che cos' è questo Matrimonio? (la domanda si fa per il popolo, non per i signori sapienti, saputi e saponi.)

Il matrimonio civile è quello che si celebra senza intervento di tonaca, alla presenza dell'autorità locale.

È un matrimonio perfetto in tutto e per tutto, ma non benedetto dall' *asperges* del prete.

Si potrebbe chiamare un matrimonio senza nicchio, ed anco un matrimonio cittadino.

Sappiamo da buona fonte che il governo o prima o poi ci concederà questo matrimonio civile ed è per questo che bisogna che gli *ignoranti* nella materia ci facciano la bocca per tempo —

perchè non abbiano a gridare allo scisma, all' apostasia, al diluvio a beneficio degli *esseri neri* che tutti conoscono.

Nulla d' irreligioso, nè di *anticattolico* v' ha nel matrimonio civile. La Francia lo ha adottato da molto tempo, e nessuno fino ad ora ha detto che i Francesi sieno eretici o scomunicati.

Vero è che la Curia Romana, che in materia di arbitrio e di spropositi, si chiama *classica*, potrebbe dichiarar *eresia* in Italia, quello che in Francia ritiene per *Rito cattolico*; ma in oggi, per l' amor di Dio, chi si cura più di nottoloni, di tiara, o di pantofole?

Tiriamo avanti. Il matrimonio civile è valido e cattolico. — Fino a Carlo magno (che Domine l'abbia in gloria) il prete non ficcava il naso nel matrimonio,

la qual cosa andava benissimo, perchè la benedizione non aggiunge nè toglie alla perfezione del contratto.

Sapete quale è la benedizione vera delle nozze? L' amore reciproco. Questo è l' Angiolo eletto che presiede all' Altare; e quando manca questo non s' è fatto nulla.

Sicchè se non fosse stato Carlo Magno, il prete non si sarebbe mescolato nei matrimoni, perchè tutti sanno che per otto secoli buoni, la Chiesa santa permise i matrimoni civili senza lo intervento di un uomo, che pel voto fatto di castità, si sente addosso i pungoli dell' invidia per uno stato a lui interdetto.

La Chiesa antica si limitò a censurare come rei di peccato alcuni matrimoni un po' mancini, come quelli fatti per forza,

per incesto, per errore ec. ma sulla validità e perfezione delle nozze, non ci mise nè sale nè olio. E fece bene, perchè il matrimonio, o sia contratto, o sia sacramento, non può sfuggire alle attribuzioni ed alla podestà della legge civile.

A Roma sotto gl' imperatori cristiani, l' autorità secolare regolò sempre i matrimoni.

La storia ci racconta che ai tempi di Teodosio, sant' Ambrogio domandò all' imperatore una legge che vietasse il matrimonio tra i cugini.

Io non so discutere se santo Ambrogio facesse una proposta buona o cattiva, perchè le cugine mi son sempre piaciute: mi limiterò ad osservare, che se santo Ambrogio chiedeva e' vuol dire che lo imperatore comandava.

Ed anco Giustiniano, benchè dei preti tenerissimo, nel libro primo delle Istituzioni al titolo decimo, dichiarò valide solamente quelle nozze che fosser fatte secondo le leggi dello stato.

Del Concilio di Trento non parliamo, perchè i concilj non son leggi e la potestà secolare ha diritto di governare libera e indipendente da ogni predominio di chierica e di collare.

Dunque si metta in sodo che il matrimonio civile è un matrimonio cattolico per eccellenza e che i preti possono tenersi in tasca la benedizione per serbarla agli infermi.

Noi vogliamo maritarci senza di loro, e vogliam maritare anche i preti colle nozze civili.

Perchè no? I libri santi dicono, che il vescovo, non può esser buon vescovo, se non è

anco buon padre di famiglia.

Dunque anco i libri santi riconoscono nei preti il diritto al connubio.

Dunque pigliamo moglie tutti, ma secondo la legge civile.

Meglio maritarsi che bruciare ha detto san Paolo, intendendo per bruciare il fuoco della concupiscenza. —

Dunque, libertà per tutti, e matrimonio civile. — Fuori che pei vecchi che sposano le donne giovani.

SPAZZOLONE

I CODINI AL COSPETTO DEL SECOLO

OVVERO

SCHIARIMENTI PEL POPOLO

E

DISINGANNI PEL BABBO

*Questa gente impastata di scisma,
La vedevo a traverso d' un prisma.*

I Codini sono e furono in tutti i tempi i partigiani dello stato quo e i nemici di ogni progresso che è quanto dire *antivaporisti e antitelegrafisti.*

I Codini antichi però erano codini puro sangue: per esempio amarono sinceramente Luigi XVI ma i codini moderni non amavano punto LII; prediligevano bensì e prediligono il dispotismo e la cleroerazia, perchè tutto ciò giova ai loro fini; ma rispetto a quella degna persona, ripeto, che non amavano niente affatto lui nè la sua prosapia, ma gli onori, i ciondoli le commende e gl' Impiegi che potevano estorcere alla di lui dabbenaggine — Cessate una volta di piangere il Babbo — E poi ingrattissimi e spaturati figli, come si fa nel 27 aprile non avergli detto neppure *addio* e non essersi fatti vivi in quel dies magna et amara Valde?! Vi credete forse che non se la sia legata a dito? se il vostro era affetto sincero dovevate in quel dì solenne a *viso aperto* sostenere il babbo a costo di cimentare la Coda. I veri liberali e patriotti quanti sacrifici e abnegazioni non sanno incontrate per la franca propugnazione dei loro principj?

I Codini moderni poi sono macchiati da un'altra grave colpa. Benchè oscurantisti e retrogradi, per eccellenza si atteggiano stupendamente a liberali e con questa tattica hanno potuto gabbare l'altrui buona fede e sottrarsi al meritato ostracismo. Se però sono Capi di dipartimento guai ai loro subalterni! tutte le ire codinesche e i mal repressi rancori si sfogano su quei miseri.

I Codini antichi ebbero meno politica o per meglio dire furono più leali ed è appunto per aver portata sculta in fronte la propria opinione che se ne poté agevolmente effettuare lo spurgo — Ed essi furono i veri Martiri del codinismo —

Bisogna però convenire, nell' interesse della causa nazionale, che il Codino se non potrà nuocere apertamente, si studierà almeno di attraversare per vie latenti le patrie aspirazioni, gettando lo sgomento negli animi e *tirando a candiero*, come suol dirsi, qualunque governativo provvedimento. Da lui in sostanza non potrà che emanare un' influenza fatale ed anche che questa influenza si limitasse alla burocrazia, che forse un Governo liberale potrebbe e dovrebbe tollerare un' Amministrazione codina? — Non mai: e il solo pensarlo repugna. —

Concludesi quindi che i Codini moderni tanto più dannosi quanto più occulti, per il bene della patria e per carità dell' onor nazionale dovrebbero per lo meno esser posti in condizione di non influenzare per nulla le masse, riuscendo assai esiziali le loro segrete manovre e la pressione che indirettamente o direttamente esercitano. E qualora si obiettasse che è impossibile farne la cerna atteso appunto l'abile travisamento di questi Protei, replicasi che pur troppo son conosciuti e che la loro *autonomia* devesi più alla prudenza del popolo che alla loro destrezza

UNA VOCE DEL POPOLO

È cosa notoria.

Che si diffonde giornalmente in Firenze buon numero di piccoli ritratti

L'ULTIMA SCENA DEL DRAMMA



Voglio veder se con questo strumento addormento quelle bestie.

del Papa Rè e dell' Antonelli ma più specialmente dell' ex-Granduca e della sua Famiglia.

Si tratta di un ricordo, di una speranza, o di un segnale?

In un paese di libero commercio noi non avremmo menomamente a lamentarci, se li Anticristi, e l' Imperiali persone loro alleate siano scese dal grado di *trafficienti di popoli* a quello di *generi commerciabili*; molto meno se l' orgogliosa famiglia di Lorena si fosse abbassata a mandare il suo biglietto di visita (*figurato secondo la moda*) ai suoi ex-fedelissimi, *mendicando* così una *forzata* reminiscenza.

Qualora però simile distribuzione servisse, quasi parola d'ordine e come simbolo di colpevoli speranze alla setta Austro-Sanfredistica o di futuri attentati contro la sicurezza dello Stato (essendosi veduto purtroppo come le più innocenti e ridicole apparenze servan talora di ipocrita velo all' intenti i più malvagi) vorremmo che li agenti del potere non venissero meno al dover loro, e spiegando la necessaria energia prevenissero qualunque probabilità anche lontana di torbidi, o di elemento a guerra civile.

Siamo ben lontani dal desiderare sotto un libero regime le Landucciane inquisizioni di esecrata memoria estese inclusive ma ci guarderemmo al pensiero anche dal lodare una esagerata idea di sicurezza che è un lascia-andare che con più appropriato vocabolo dir si dovrebbero colpevole imprevidenza; poichè è vecchio assioma » esser l' inerzia e l' inettezza la morte morale dei Governi »

Chi è adunque al timone della pubblica cosa provveda, e determini a seconda del caso, se il *veridico* fatto denunciato meriti la noncuranza lo scherno il disprezzo dovuti a una fanciullesca soddisfazione che si prendono i *bimbi serj* di Firenze e i maniaci collettori di storiche sembianze e di musi che per grazia di Dio, e per disgrazia dei popoli ebbero già il privilegio di « *brillar nel conio* » ; o se piuttosto la provocata giustizia debba nell' interesse della società alzare la simbolica sua spada, e senza parzialità di Caste, colpire.

L' ARLECCHINO

DIALOGO

tra la Marianna e la Rosa

R. Che miracolo è, che tu sei in queste parti Marianna?

M. Eh che vuoi! è la disperazione che mi ci porta. —

R. La disperazione, e perchè?

M. Son malata!... —

R. E perchè sei malata, vieni qua?

M. Sicuro; poichè vado da un certo Dottore contadino, che sta fuori della porta alla Croce —

R. Dal Dottore contadino? Non l'ho sentito mai nominare —

M. Mi fa spece, perchè il medesimo male, che ho io ora, l'avevi ancora te... tempo fa!!

R. O che male hai tu?

M. Credo di essere *idropica*, perchè tutti i giorni do in enfiare! —

R. Senti mi dispiace povera Marianna; ma che forse hai preso dell' umido; che tu sappia?

M. Ne dubito; perchè, come tu sai, i sei mesi passati stavo al primo piano: ebbene questi sei mesi, credendo di godere un poco più il fresco, son voluta tornare a terreno; ah va là che l'ho avuto il terreno e non canzono! Già se davo retta al mi Gigi non mi sarebbe successo: perchè lui me lo diceva: Marianna tu vuoi tornare a terreno, e non vuoi intendere che quando piove, l'acqua t'entrerà dentro... alla finestra. Non li volli dar retta, ed ora me ne pento; pazienza! speriamo che il Dottore contadino mi guarisca —

R. E tu lo credi proprio che ti guarisca?

M. Sicuro che ci credo ne ha guarite tante del medesimo male mio; Diavol mai che non abbia a guarir me; lo pago sai?

R. O che piglia dimolto?

M. Più, e meno: secondo a che ceto appartengono le persone, che ci vanno; se son povere è un prezzo, se son ricche è un'altro, e di queste ce ne va dimolte sai! e quel che è meglio, quasi tutte in carrozza; basta se tu vedesse, c'è dei giorni che appena si pol passare —

R. O vai: e io che sto per queste parti, non lo sapevo, che ci fosse questo Dottore, che guarisce l' idropisia!...

M. Eppure è scritto sui boccali di Montelupo: ma già, anche te fai da nesci, come tante che ci sono, che sanno tutto, e non vogliono sapere nulla! —

R. Credi che non lo sapevo; te lo direi, nonostante ci si conosce da un pezzo...

M. Giacché me lo assicuri, ci erederò: ma poichè non lo conosci te lo voglio insegnare; vuoi venire assieme con me? Intanto mi farai compagnia.

R. Si volentieri verrò: aspetta prima che vado a mettermi il cappello; perchè non voglio venir così, da un Dottore, non vedi che paio la Ciucia di Mercato —

M. Vien via non ti pigliar pena; credi forse che sia come i Sigg. Dottori di Firenze, che stanno sul Bonton: nient' affatto; figurati è capace sia nella stalla a guardare i soi muli, che ne ha tanti —

R. O bella! Che fa anche il negoziante di muli?

M. E di che tinta; ne ha guadagnati tanti quando li spedivano in Piemonte!...

R. Meglio per lui vol dire che avrà dei quattrini —

M. Lo credo io: come vo' tu che non gli habbia; guadagna dalle *Idropiche*: guadagna sui muli; e poi guadagna su quelli che sono stregati —

R. Picchia: o che guarisce anche li stregati?

M. Altro, lo chiamano anche lo stregone!

R. Tu mi hai messo in tanta curiosità, che non vedo il momento di conoscere questo Maestro... di scienza —

M. Brava, non potevi dir meglio; perchè, tu lo vedrai, è un vero mostro, con quella faccia —

R. Ma guarda: mi ero dimenticata di domandarti una cosa sarà matricolato questo Dottore non è vero? altrimenti non potrebbe medicare —

M. Che è necessaria la Matricola per guarire questi mali?

R. Lo credo io! mi rammento del povero Tonino, che spese tanto per potere aver la Matricola, come la chiamano, e non faceva altro che studiare, giorno, e notte —

M. Ed io scommetto, che se andassi a farmi visitare dal tuo Tonino, con tutto il su studio, non mi guarirebbe: mentre il Dottore contadino, sono certa, con pochi paoli mi rimette a nuovo...

R. O se il Governo venisse a scoprire questa faccenda, che è tanto rigoroso, su queste cose, credi che non lo punirebbero?

M. Se lo sa che è tanto! eppure non gli ha fatto mai nulla —

R. Allora ha ragione di medicare, e guarire le *idropisie* più che pole!

M. Eccoci all'uscio; bada che non ti scappi detto nulla di ciò che ti dicevo ora, sai?

R. Ma ti pare!! —